

La gabbia di filo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Carla Di Luccia**

**LA GABBIA DI FILO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Carla Di Luccia**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori.*



# 1

## Le mani gelide

Si osserva allo specchio Francesca e pensa che gli anni dalla morte della nonna sono volati in un soffio, quasi non se n'era accorta se non fosse stato per il suo corpo e per quel viso da quarantenne a ricordarglielo. Ci aveva ripensato proprio mentre si faceva coraggio e stringeva le mani del padre, non lasciandole più, adagiato su quel letto damascato, improvvisato, in una stanzetta al piano terra di casa, già vestito in abito e cravatta da mani non sue. Il contatto con le di lui mani era stato gelido, come l'acqua del mare, quella che lo aveva accolto cadendo dalla barca, e il suo calore non era riuscito a contagiarlo.

*“Ora non posso più permettermi di imbarazzarmi nel toccarlo”,* si era detta.

Si era sentita un'idiota perché c'era voluta la sua morte per riuscire a manifestargli in quel semplice gesto il grande affetto che da sempre nutriva per lui, perché da quando era cresciuta i loro contatti erano sempre volutamente fugaci, a mascherare la commozione, limitati ai pochi secondi che si concedono quando si parte o si arriva.

Appena il taxi si era fermato sotto casa aveva notato tanta folla e d'istinto avrebbe voluto mandar via tutti

dicendo che non ci facevano niente lì, perché in realtà non era successo nulla, non era vero che era morto a causa di un infarto al largo della costa, lungo il tratto di mare che più amava. Salendo i gradini Francesca aveva solo avvertito una sensazione di estraneità, non trovandolo come sempre sorridente ad accoglierla, proprio su quei gradini dove si sedevamo, dopo averla liberata dallo sgabuzzino, dove la madre la rinchiudeva.

In realtà non vedeva nessuno Francesca, cercava solo lui, il suo corpo, per verificare se il mare o gli scogli lo avessero ferito, come se di fronte alla morte fosse ancora rilevante.

Aveva guardato subito l'espressione del viso del padre e l'aveva visto sereno, la pelle tesa e abbronzata con poche rughe, nonostante le tante sferzate impietose del vento e della salsedine, con i capelli ancora di un castano sbiadito, nonostante l'età.

Poi si era soffermata di nuovo sulle sue mani grandi, che la colpivano molto da bambina, con quelle dita dalla pelle dura che riusciva a bucare dopo un po' con il suo ago bruciato nella punta, per liberarle dalle spine di pesci o di ricci che gli si erano conficcate nello smagliarli dalle reti. Ora erano incoronate dal rosario, quello che a Francesca aveva regalato la nonna, con i grani di un bel rosso amaranto.

E anche se il filmato della sua morte in anteprima, fin da bambina, le consentiva di familiarizzare con il terrore della sua perdita, pianificando tutto, come la foto da scegliere, i fiori per rivestire la bara e le parole per rappresentarlo, c'era quel fuori programma da considerare, il mancato preavviso delle morti improvvise, quelle che non consentono arrivederci, né carezze finali.

Questo continuava a sconcertarla perché continuava a fissare come un'ebete la bara nella quale si rifiutava di credere che anche una parte di lei, di lì a poco, sarebbe stata saldata a zinco, al buio e con poca aria, spedita per quell'ultimo viaggio verso il cimitero, arroccato in alto sulla collina, percorso da bambina ogni anno nel giorno dei morti con la nonna. Aveva rivisto alla moviola i gesti consueti della mattina, quando il padre si era alzato alle quattro, al suono della sveglia, per affrontare il mare in bonaccia e salpare le reti calate il giorno prima, con il suo gozzo panciuto e la prua rivolta verso l'isola.

In bocca aveva come sempre il sapore forte del caffè amaro, accompagnato da quell'aria da capitano fiero che assumeva ogni qualvolta stava dritto su una barca.

Sicuramente c'era fresco a quell'ora, mentre il puzzo di nafta continuava a uscire dal motore, solcando quel mare di passione che gli scorreva nelle vene fin da ragazzo.

Sorrideva sempre quando approdava sotto casa, mostrandogli i pesci più grossi che in parte regalava agli amici che trovava ad attenderlo, nel disappunto della moglie che con la sua vena da commerciante vedeva in quel pescato la risultante di un lavoro estenuante di un'intera mattinata.

*“Povero stupido, ha lavorato tanto e ora regala i pesci agli amici. Per fortuna ci sono io ad amministrare tutto”* avrà pensato la donna fino al giorno prima.

Ma non c'era proprio verso di farlo cambiare, nonostante tutte le sue prediche, perché continuava a regalarne, ignorandola. Francesca si accorge solo in quel momento di averlo sempre giudicato come un debole al cospetto di sua madre. Invece si rende conto che riuscire a restare ancorati a quella gentilezza d'animo per

tutti quegli anni non doveva essere stato facile. Come non doveva essere stato facile riuscire a restare in silenzio nonostante le sue costanti provocazioni. Ora la osserva quella donna seduta di fronte a lei, sua madre, così protagonista nella loro vita, cercando in lei una qualche debolezza, seppur esterna. Francesca rimane colpita solo dalle sue mani rugose e da quell'indice con quell'unghia nera, schiacciata da un pagliolo tanti anni prima. Il viso e il collo erano ricoperti di macchie di sole, miste a quelle di vecchiaia, che, quelle sì, l'avevano vinta, nonostante tutte le sue creme protettive. I suoi occhi chiari e i capelli biondo cenere ricordavano una nordica più che una *Spagnola*. Ora il suo capo era chino, appoggiato al muro, apparentemente arresa al dolore e alla morte del marito.

Quel pescatore era stato il primo e ultimo amore, soprattutto quando aveva scelto consapevolmente di abbracciare il destino aspro di tutte le mogli dei pescatori, pronte a scrutare il mare su questi balconi assolati del lungomare, in compagnia di binocoli e di speranza. I silenzi di quegli uomini in mare erano sempre troppo lunghi per quelle mogli, perciò andavano smorzati da richieste di notizie ai pescatori già a terra, quasi presagendo da sempre, per ciascuna di loro, il terrore di una morte così, lontana dalle loro braccia, una morte da dover condividere con un rivale più forte: il mare.

In questo lamento spagnolo, di un dialetto inedito, evoca come una lontana litania la bellezza giovanile del marito, l'essere stata invidiata da molte donne in paese per quell'uomo così, affabile e galante, sempre disponibile con tutti, soprattutto con lei, nonostante le frequenti piazzate che solo ora sembra accorgersi di avergli scaricato addosso ingiustificatamente.

Esiste sempre una prima volta per tutto: questa era la prima volta che dalla bocca della *Spagnola* venivano pronunciate parole resipiscenti.

Nella sua tardiva umiltà, c'era una richiesta di perdono, a conferma di quello che il padre diceva a Francesca: *“Nonostante la sua grande intelligenza è come una bambina perché a volte non si rende proprio conto di quello che dice, né di quello che fa.”* La donna continuava a ripercorrere in pochi minuti cinquant'anni di matrimonio, quella sua tenacia nel volerla sposare a tutti i costi, contro il volere dei suoceri che avevano intravisto da subito in questa *Spagnola* venuta da lontano, una cavalla di razza difficile da domare, anche per pescatori come loro, abituati a lottare, ma poco inclini a battaglie non marine.

Quel lamento, la disperazione della madre, rievocavano nella mente di Francesca la stessa angoscia di molti anni prima quando il padre era mancato da casa per due giorni, per la pesca al tonno. Era un'angoscia che la bambina non giustificava, perché per lei era inconcepibile pensarlo morto, sopraffatto dal mare. Perché per Francesca il padre allora era invincibile.

Quella volta la madre, presa dallo sconforto, aveva invocato in aiuto tutti i suoi morti, chiamandoli per nome uno ad uno, lasciando precedere il nome dall'anima del defunto, come non l'aveva mai fatto prima e con le mani giunte per aria. Poi si era arresa, quando le ore passavano e dall'alto non arrivavano risposte, avvertendo i carabinieri della sua scomparsa. Lui, quella sera stessa, era rientrato in porto come chi rientra da una giusta battaglia, a prescindere dal tempo occorso, giustificandosi per quel tonno inaspettato, di almeno un quintale, che lo aveva trainato per quelle due notti senza sosta.

Non l'avrebbe mai tagliata quella lenza, un vero pescatore non rinuncia mai al pescato. Meglio lasciarsi trainare da lui che dal rimpianto per una vita intera. Ma la lenza si era spezzata all'improvviso e ogni speranza di cattura era fuggita con il pesce. Il racconto di quell'uomo seduto al tavolo da pranzo aveva impressionato tutta la famiglia, soprattutto Francesca, tanto che la sera, prima di dormire, aveva immaginato di essere in barca per aiutare il padre nella cattura. Non avrebbe mai immaginato che occorresse tanta forza per tirare quella lenza, perché quel filo trasparente le stava segando le dita. All'improvviso la barca si era spostata per un'onda violenta e lei era caduta in acqua. Il tonno, che in realtà era una sottospecie di squalo, l'aveva già afferrata per un braccio trascinandola via, ma proprio in quel momento il padre si era tuffato con il suo coltello affilato e aveva sferrato un colpo mortale nel ventre del pesce, liberandola.

L'acqua si era tinta di rosso e quando il padre aveva adagiato la figlia a prua, il suo vestito rosa era chiazzato di rosso, anche per quella ferita al braccio che le bruciava tanto. Le sue scarpe nere lucide, quelle con il cinturino e il bottoncino al lato, che la madre le faceva indossare la domenica per andare a messa con la nonna, erano completamente inzuppate e con la suola già scollata.

Aveva finalmente i capelli lunghi, con tanti boccoli, anche se erano bagnati, come li aveva sempre desiderati.

Peccato però che il padre l'avesse salvata, pensava, perché la madre l'avrebbe piantata.

Si sarebbe finalmente decisa a volerle bene, si ripeteva nel letto Francesca.